

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LV - settima serie
Dicembre 2021 - € 1,50

Spezzare la dittatura politica e sanitaria del governo imbrogliatore di «unità nazionale»

Risoluzione politica del 50° Congresso di R.C.

Nei giorni 18-19 dicembre 2021 si è svolto a Milano il 50° Congresso di Rivoluzione Comunista all'insegna della parola d'ordine: SPEZZARE LA DITTATURA POLITICA E SANITARIA DEL GOVERNO IMBROGLIONE DI «UNITÀ NAZIONALE». RICOMPORRE L'UNITÀ DI LOTTA ANTI-PADRONALE ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DI SINDACATI COMBATTIVI FUORI DALLE CENTRALI SINDACALI. LE FORZE MARXISTE E LA GIOVENTÙ ANTICAPITALISTA DIANO IL MASSIMO CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO DEL PARTITO RIVOLUZIONARIO. Al termine dei lavori, il Congresso ha approvato la risoluzione politica, di cui pubblichiamo la prima parte.

Si tratta di un documento ponderoso, molto più esteso ed analitico delle risoluzioni dei precedenti congressi. Il 2021, infatti, è stato un anno denso e teso, sul piano economico, sociale e politico: un anno di svolta. La risoluzione si compone di nove punti, di cui pubblichiamo i primi sei. Nel prossimo numero del giornale pubblicheremo gli ultimi tre punti, che illustrano la convulsione autoritaria della seconda repubblica e la lotta proletaria al potere; e sono i seguenti:

7° - La convulsione autoritaria della Seconda Repubblica e la lotta proletaria al potere.

8° - La realtà giovanile e l'intervento dell'Organizzazione.

9° - La linea di attività del partito nel centrale anno 2021.

1°

Stagflazione, endemizzazione della pandemia, crescita delle tensioni sociali e geopolitiche

Preliminarmente il 50° Congresso saluta il lungo cammino percorso dall'organizzazione ed esprime il vivo ricordo e apprezzamento del contributo dato da compagne e compagni scomparsi. Ed evidenzia, subito dopo, che tre sono gli aspetti fondamentali della situazione da prendere in esame: a) il passaggio della crisi globale del capitalismo

dal sobbalzo alla stagflazione; b) l'endemizzazione del Covid-19 e l'aumento delle tensioni sociali; c) l'inasprimento della conflittualità geopolitica.

Partendo dal primo aspetto, esso osserva che nel 2020, anno di sconquasso economico e pandemico della crisi capitalistica, che inizia dalle prime battute, il Pil crolla in Italia del -8%; nel-

l'area europea del -6,3%; negli Stati Uniti del -3,4%. Nel 2021, che sta volgendo alla fine, la maggior parte degli Stati ha conseguito ampi recuperi. La profondità del collasso e la rapidità della risalita (sobbalzo) sono espresse dal diagramma a "V". L'andamento italiano è caratterizzato da un primo semestre di rapida ascesa, cui concorrono tutti i settori produttivi (industriali, edilizi, trasporti) nonché i settori commerciali. Le esportazioni registrano un recupero del 26%, varcando la soglia dei 500 mila miliardi, traguardo enfatizzato dall'associazione padronale con

All'interno

- ❑ *Spezzare la dittatura politica e sanitaria del governo di «unità nazionale» - Risoluzione politica del 50° Congresso di R.C., pag. 1*
- ❑ *Il "Mediterraneo allargato" teatro di guerre feroci ed esplosioni sociali incontenibili, pag.15*
- ❑ *Onore comunista a Saverio Saltarelli, pag.18*
- ❑ *L'assalto di Forza Nuova alla CGIL, pag.20*

l'autoesaltazione che l'Italia ha staccato Francia e Germania, senza svelare, ovviamente, l'"altarino miracoloso" del lavoro ultraflessibile e a stracciamercato. Il terzo trimestre, luglio-settembre, registra risultati calanti ma ancora positivi. In ottobre la produzione cala dello 0,6% rispetto a settembre. Nei mesi successivi di novembre e dicembre, per quanto si possa per ora dire contabilmente, gli indici sono negativi per tutti i beni: -1,4% per i beni strumentali; -0,9% per quelli di consumo; -0,8% per quelli intermedi. Ci sono settori in cui gli indici sono caduti in basso: -13,2% per mezzi di trasporto e del -4,9% per l'elettronica; determinati dai rincari o dalla mancanza di componenti (chip). Cadute queste che indicano da un lato l'impantanamento dell'economia nella stagnazione, dall'altro che il suo trend si avvita sull'aumento dei prezzi, nella spirale inflattiva. Soffermandosi su questo secondo aspetto esso precisa.

I primi segni di questo fenomeno appaiono in luglio quando scoppia una bolla di carovita innescata da un aumento sbalorditivo dei prezzi al consumo di luce e gas. I beni energetici saltano poi del 24,9% in ottobre e a livelli più alti successivamente. In autunno la Commissione Europea procede al rilevamento dell'aumento delle materie prime e dell'energia, particolarmente del gas, per il quale emerge che il maggiore aumento dipende dalla "componente non regolamentata", trattata cioè sul libero mercato attraverso le vendite spot. Dal rilevamento eseguito risultano i seguenti indici di aumento dei prezzi: per Germania il 6,0, Spagna 5,6, eurozona 4,9, Italia 4,0, Francia 3,4. La Bce non ritocca i tassi di interesse, benché temuti dai governi comunitari ma ne rinvia la determinazione. Dall'altra parte dell'Atlantico, invece, la Fed a fine novembre annuncia che "vola l'inflazione americana"; e che questa

non è più provvisoria e che dal 15 dicembre inizierà a ridurre gli acquisti pandemici di titoli pubblici, precisando che il fenomeno inflattivo concerne tutti i settori, compresi i salari sostenuti in eccesso che gli americani possono spendere. Sottolinea inoltre che i prezzi sono schizzati del 6,8%, a un livello così alto che non si era visto da 40 anni; e che a trascinare il rialzo è il caro energia, evento che non accadeva dal 1982.

Gli analisti statunitensi ricollegano la causa dell'inflazione a quattro prospettazioni: a) aumento del gas e del petrolio (shock energetico); b) rincaro delle materie prime e dei componenti (considerato un "collo di bottiglia"); c) doppio rischio cinese, costituito dalla temuta annessione di Taiwan da parte di Pechino e dalla situazione fallimentare del colosso immobiliare Evergrande; d) innalzamento del tetto dei debiti statunitense per evitare il

default. Di queste prospettazioni, che toccano i nodi problematici dello scenario americano, solo le prime due si accostano al fenomeno inflattivo contemporaneo, senza tuttavia individuarne la specificità genetica. L'inflazione contemporanea è il portato di una spinta duplice: economica e politica. Da una parte sconta la costosità e irreperibilità di determinate materie prime, prodotte dallo sconvolgimento del mercato mondiale (crisi dell'offerta); dall'altra la speculazione finanziaria, pubblica e privata (impenata dei prezzi). Entrambe espressione della guerra economica generalizzata coinvolgente l'intero pianeta. Col risultato di ristagno produttivo a prezzi ascendenti. In conclusione, la competizione energetica si è definitivamente imposta come punto di forza determinante nella gerarchia geopolitica regionale, continentale, mondiale.

2°

L'endemizzazione del Covid-19

Il Congresso passa poi a trattare il secondo aspetto. Per prima cosa evidenzia che il Sars-CoV2 ha svelato e messo in luce il pericolo mortale in cui il capitalismo finanziario parassitario ha infognato a scala planetaria la società umana. E, al contempo, l'impotenza tecnica e scientifica degli Stati capitalistici di fronteggiare i fenomeni pandemici determinati dalle loro politiche di sfruttamento, rapina, e finanziarizzazione degli ecosistemi. E mette in guardia la gioventù italiana, europea e del mondo intero, femminile e maschile, che il modo di produzione capitalistico, mirando soltanto al profitto punta, nell'attuale fase di putrefazione finanziaria, alla monetizzazione finanziaria del rischio, che accentua lo sconvolgimento del globo terracqueo generando eventi estremi di ca-

tastroficità crescenti.

In secondo luogo, esso denuncia e sfida il terrorismo sanitario con cui il nuovo governo, gli organi e le strutture dell'emergenza (ministro della Sanità, Comitato tecnico scientifico, Istituto Superiore di Sanità, Responsabile della Protezione Civile) hanno promosso e gestito la campagna nazionale di vaccinazione. La debolezza interna non consente al governo Draghi di imporre l'obbligo vaccinale per legge; ragion per cui procede per via traversa. Avvia la campagna di vaccinazione su base volontaria affidandone la direzione, il 1° marzo 2021, al commissario gen. Paolo Figliuolo con il dichiarato obiettivo di iniettare il siero al 70-80% della popolazione onde raggiungere la cosiddetta *immunità di gregge*. E una volta avviato l'apparato di vaccinazione esso

adotta, frazionati nel tempo, una serie di provvedimenti coercitivi, diretti a scaglioni crescenti di vaccinabili fino a raggiungere la totalità, col corredo di sanzioni e ricatti ignobili disumani feroci. Il 18 aprile il governo emana il decreto-legge n.44/2021 con il quale introduce l'obbligo vaccinale in campo sanitario (a carico dei sanitari che non si vaccinano viene applicata la sospensione dall'impiego e dalla retribuzione). È il primo passo della guerra vaccinale dello Stato. Il 23 luglio il governo, compressi i contrasti interni, allarga l'ambito del suo intervento autoritario imponendo con il D.L. n. 105/21 a qualunque persona il possesso di un certificato di vaccinazione, ottenibile dopo almeno l'assunzione di una dose o la guarigione o quantomeno un tampone negativo effettuato 48 ore prima, chiamato "certificato verde", per potere accedere, a partire dal 6 agosto, a una serie di servizi sociali, a concorsi pubblici, a svolgere determinate attività ed altro. Con ulteriore D.L. n. 111/2021 emanato il 5 agosto l'obbligo della "certificazione verde" viene esteso a docenti e ausiliari scolastici ed universitari, alla generalità degli utenti di una serie di servizi, con sanzioni a carico di chi non si adeguerà (sospensione del rapporto di lavoro e congelamento dello stipendio; multa da 400 a 1.000 euro ai "No vax"). Il decreto stabilisce inoltre l'obbligo della "carta verde" per chi dal 10 settembre viaggia in

treno, nave, aereo, bus di lunga percorrenza. Infine col D.L. 21 settembre 2021 N. 127 e due Dpcm integrativi, uno per la pubblica amministrazione l'altro per il settore privato, il governo estende a tutti i lavoratori pubblici e privati (compresi colf badanti taxisti) l'obbligo di esibire a partire dal 15 ottobre all'ingresso dell'ufficio dell'azienda o all'inizio della prestazione il "green pass", pena per chi ne è sfornito di una multa da 600 a 1.500 euro oltre alla perdita della retribuzione, nonché di ogni integrativo previdenziale e dell'anzianità di servizio. L'ultimo gesto di terrore statale l'inflizione agli over 80 non vaccinati di una assurda sanzione di € 100. Va subito dato atto e sottolineato che contro la conduzione sopraffattrice della campagna vaccinale, militarizzata con il passaggio delle consegne al generale degli alpini Paolo Figliuolo, dal 24 luglio è emerso un movimento eterogeneo di protesta sociale, etichettato ufficialmente come "No Vax", che dal suo primo apparire ha assunto il sabato come giorno di discesa in piazza; e che via via, e marcatamente a partire dal mese di settembre, le proteste sono sostenute da una crescente attivizzazione da parte di lavoratori/ci salariati, investiti in pieno dalle misure odiose e ricattatrici da parte del governo. Da aggiungere in punto, per meglio delineare il peso avuto nelle manifestazioni dall'ottobre in avanti dalla componente proletaria,

ad una crisi sociale acuta, che se non risucchia il governo poco ci manca. Il compito dei lavoratori/ci è quello di rinserrare le fila e di legare la protesta contro il terrorismo sanitario al centrale fronte di lotta per l'aumento e la salvaguardia del salario messi in forse dagli effetti recessivi ed inflattivi della crisi economica.

Per terza cosa va considerato il tonfo del fideismo vaccinale visto che l'inoculazione del vaccino non impedisce la reinfezione. Alla data dell'11 gennaio 2021 il ministero registra 2.237.890 casi totali di infezione e 79.819 deceduti. La vaccinazione a dose continua viene praticata sulla scorta del pronostico del G20 dedicato al Covid-19, svoltosi in maggio, in cui 26 scienziati europei prevedono che il virus diventerà endemico con focolai stagionali a causa della diminuzione dell'immunità naturale. Al 1° agosto risultano vaccinati, in cifra tonda, 32.523.000 persone over 12enni con 68.696.300 dosi. Il 14 Brusaferrò, presidente dell'ISS, dichiara che "non stiamo uscendo dall'epidemia, speriamo di entrare nei prossimi mesi in una fase di convivenza con il virus", e batte sulla "volontà di vaccinarsi" sottolineando che lui "è favorevole alla vaccinazione dei bambini da 0 a 11 anni". Chiamato in ballo, il 21 agosto il prof. Giorgio Palù, membro del Cts, dichiara da parte sua: "premesso che nessuna pandemia dura più di due anni" e che "i dati inglesi dicono che il Sars-Cov2 sta diventando endemico" precisa che il Cts ha autorizzato una terza dose, che siamo vicini al 70% e che dobbiamo arrivare almeno all'80% entro settembre - inizio di ottobre per realizzare l'immunizzazione. Il 3 settembre la struttura commissariale capeggiata dal gen. Figliuolo, registrando che "i vaccini non riescono a fermare il contagio dei soggetti completamente immunizzati", afferma e perora che so-



Militari schierati in piazza in occasione di manifestazioni no-green pass

lo la vaccinazione al 100% dei 3,7 milioni di non vaccinati permette la endemizzazione del virus senza ospedalizzazioni. A fine ottobre OMS e EMA soffiano le trombe della “quarta ondata” e consigliano la somministrazione di una quarta dose. Fermiamoci qui ed esaminiamo i dati sulla curva epidemiologica forniti dall’ISS di settembre-ottobre. Da tali dati emergono esiti confliggenti, che demoliscono il fideismo vaccinale, il dogma secondo cui solo il vaccino può eliminare il contagio. In primo luogo, emerge che l’efficacia immunizzante del vaccino dura poco, solo alcuni mesi, perché poi si riduce l’effetto. In secondo luogo, dai ricoveri di ottobre risulta che 2.836 non sono vaccinati, mentre 1.814 sono vaccinati con due dosi, e così reinfettati per la terza volta. In terzo luogo, le reinfezioni sono più alte tra coloro che hanno iniettato 2 dosi rispetto a chi non ne ha iniettato alcuna (tra gli over 80 4.033 rispetto a 491; tra i 60-79enni 9.175 rispetto a 4.207). In quarto luogo, sempre alla suddetta data di ottobre i vaccinati con ciclo completo raggiungono i 42 milioni sui non vaccinati totali (da 0 anni in giù) di 9.231.500; ed emerge che pur avendo i primi superato la soglia inseguita dell’80% con conseguenti effetti di ipotizzata immunizzazione generale, il conseguito tetto non svolge alcun freno sui contagi. In quinto luogo, raffrontando i dati epidemiologici dell’inizio anno con quelli omologhi di fine anno (5.206.305 contagi e 134.765 deceduti all’11 dicembre), dati che assommano gli andamenti epidemici del 2020 e del 2021, emerge che proprio nell’anno in corso, caratterizzato da un ossessivo martellamento vaccinale, il numero di contagi è cresciuto marcatamente; mentre il numero dei deceduti, pur riducendosi in proporzione, ha mantenuto un livello significativo. Questi esiti, che si traggono elementarmente col

semplice maneggio dei dati resi pubblici, a) attestano il flop della terroristica campagna di vaccinazione; b) smascherano la presunzione tecnico-scientifica dell’apparato sanitario dell’emergenza e con essa la gretta caccia della struttura commissariale diretta a stanare i non vaccinati; c) inchiodano governo e oligarchia dirigente a risarcire i vaccinati, nonché i sofferenti per altre patologie, i danni causati e causando per i rischi collaterali e per le prolungate mancate cure. Questioni, queste, su cui va quindi aperto un fronte a difesa della salute sociale e degli interessi proletari.

Infine, in tutte le problematiche che il Sars-CoV2 comporta, su una in particolare bisogna porre l’attenzione: il rapporto pandemia/partito. Il Coronavirus è il patogeno del disfacimento capitalistico dell’ecosistema. Da tempo, tuttavia, virus letali possono venire fuori dai laboratori militari e/o speciali. E, agli effetti pratici la diversità di origine non conta in quanto la matrice genetica è unica: la logica del profitto e del dominio assassino. Per cui l’orientamento e la pratica di ogni formazione autenticamente comunista non possono staccar-

si da questo presupposto e devono tradursi in comportamenti conseguenti. Nel biennio epidemico 2020-2021 i governi in carica, espressi dal potere statale, hanno gestito l’“emergenza”, diretta a salvaguardare il sistema economico e a garantirne il lavoro occorrente, ricorrendo all’autoritarismo militare imperniato sul tritico confinamento distanziamento mascherina. E nel 2021, fabbricato il vaccino, abbando al controllo militare il terrorismo sanitario. Ma il vaccino va preso con le pinze in quanto scienza e tecnologia non sono neutrali, seguono la logica capitalistica con tutti i limiti e rischi della libidine affaristica (non è casuale che siano le multinazionali statunitensi a imporre il loro sigillo sul mercato dei vaccini). In ogni caso il nodo da sciogliere è che la società di mercato ha come obiettivo il denaro non la salute e che questa decade irreversibilmente col crescere dell’impoverimento e dell’inquinamento ambientale fino a collassare nei frangenti estremi. Quindi ogni formazione marxista è chiamata ad elevare i propri livelli tecnico-scientifici e a inserire la difesa della salute nei piani di azione quotidiana.

3°

Crescita delle tensioni statali e geopolitiche

Venendo all’esame del terzo aspetto, il 50° Congresso registra che il 2021 è un anno di aspre tensioni e di confronti bellicosi tra le super e maggiori potenze del sistema capitalistico-finanziario mondiale determinati dalla competizione tecnologica per il possesso delle risorse energetiche e materiali e il contenimento reciproco. Al centro dello scenario bellicista figurano, da un lato Stati Uniti Gran Bretagna e potenze UE; dall’altro Russia e Cina. E ad esame di questo sviluppo conflittuale esso considera

a rassegna i principali passaggi preparatori.

Il 15 aprile 2021 si svolge a Bruxelles, presso il quartiere generale della Nato, una riunione straordinaria del *Consiglio Nord Atlantico*, alla quale partecipano i nostri ministri degli Esteri (Di Maio) e della difesa (Guerini). In questo summit il presidente americano (Biden) accusa la Russia di “*comportamento destabilizzante e provocatorio, violazione dell’integrità territoriale di Ucraina e Georgia, interferenza nelle elezioni di USA e degli Alleati, ...*”

sostegno agli attacchi contro le forze USA-NATO in Afghanistan, violazione degli accordi sulla non proliferazione per il disarmo". Le accuse vengono fatte proprie da tutti i partecipanti, che assicurano l'appoggio dei rispettivi governi alle iniziative operative che verranno messe in atto dal comando NATO. Londra annuncia l'invio di una unità lanciamissili nel mar Nero. In risposta a questo gesto di sfida Mosca decide che dal 24 aprile al 31 ottobre non sarà permesso alcun transito di navi da guerra nelle proprie acque territoriali. Non passano neppure due mesi che nella prima decade di giugno gli Stati Uniti allargano il proprio disegno offensivo estendendolo alla Cina, bollata come *"sfida alla sicurezza globale"*. E solennizzano questo allargamento con due accordi speciali: il primo firmando, con Johnson il 10 giugno a Londra una nuova *"Carta Atlantica"* ove vengono ribaditi gli impegni comuni a difendere *"i valori democratici"* con i propri dispositivi nucleari; il secondo sancendolo con un summit del G7 che si svolge tra l'11 e il 15 successivi in Cornovaglia, in cui USA e potenze europee (Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia) trasformano il legame transatlantico in una alleanza contro Russia e Cina, condannando le *"ambizioni"* della potenza asiatica come provocatorie di *"sfide sistemiche all'ordine internazionale"*. E, dopo avere elevato la spesa militare, con un comunicato finale i prepotenti d'occidente ammoniscono Pechino che nello *"stretto di Taiwan deve tornare la pace"*. Non è mancata la risposta immediata della Cina: 20 caccia veloci, scortati da quattro bombardieri, sfrecciano sull'isola in segno di presa di padronanza.

A questo rischieramento atlantico, a livello mondiale, seguono due summit diretti tra i vertici delle tre potenze nucleari. Il primo avviene il 15 novembre, in forma

virtuale, tra Biden e Xi Jinping. In questo confronto Biden, lasciando da parte le questioni coinvolgenti i rapporti commerciali, avvisa l'interlocutore che la competizione reciproca non sfoci in gravi incidenti; e gli rammenta di non violare la democrazia e i diritti umani (in altri termini di non toccare Taiwan). Xi Jinping, da parte sua, rimarca che l'isola fa parte della Cina e che con la Cina partecipa all'Apec (l'alleanza tra le economie asiatiche del Pacifico); e gli suggerisce di cooperare alla competizione pacifica. Il secondo summit, che si svolge tra Biden e Putin, sempre in forma virtuale, avviene il 7 dicembre. Il tema principale e assorbente dello scambio è l'Ucraina. Al riguardo, per inquadrare la situazione, occorre uno specifico richiamo agli ultimi sviluppi diplomatici. A metà novembre il capo della Cia, Burns, si è recato a Mosca per avvertire il governo russo che una nuova violazione dei confini ucraini avrebbe scatenato una risposta compatta e decisa dei membri della NATO; aggiungendo che Polonia e Lituania erano costrette ad affrontare l'emergenza profughi (che, non si dimentichi, esse hanno affrontato respingendo i profughi con i mitragliatori puntati sotto la neve), provocata secondo loro dalla Bielorussia. Ed inoltre per rimarcare che la crisi dell'approvvigionamento energetico rendeva la situazione difficile. Su queste permesse, nel confronto bilaterale tra i due big, Biden denuncia la presenza crescente di forze russe ai confini dell'Ucraina; e addebita al Cremlino di avere ammassato ai confini 175.000 soldati; ammonendo l'interlocutore a rispettare la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Putin controbatte che l'avvicinamento di Kiev all'occidente e il movimento di forze armate ucraine e NATO ai confini rappresenta una minaccia intollerabile. Su questa categorica replica il confronto si chiu-

de, senza aperture e ricomposizioni, in una contrapposizione totale. Quindi nel mese di novembre lo scenario di conflittualità bellica sul teatro europeo è già in fase di gestazione.

Per potere ora rendersi conto degli interessi comportamenti e strategie degli attori economici e politici principali di questo teatro è sufficiente valutare gli esiti delle loro rispettive più recenti riunioni apicali. Il 9-10 novembre si tiene a Parigi un seminario tra i presidenti delle associazioni industriali di Germania Francia Italia per discutere della *decarbonizzazione* e tracciare una visione comune sulle transizioni ecologica energetica e su quella digitale. I tre rappresentanti della grande industria europea concordano che la *decarbonizzazione* deve essere competitiva, che i suoi costi non debbono ricadere sulle imprese e che bisogna assumere il punto di vista che l'energia è un tema strategico. E a conclusione delle loro vedute competitive emettono una dichiarazione congiunta con la quale affermano che *"le imprese europee non debbono essere le vittime collaterali delle tensioni geopolitiche tra gli USA e la Cina o dello spostamento del centro di gravità mondiale verso l'Indo-Pacifico"*. E concordano i seguenti passi da fare: 1°) potenziare la base industriale europea; 2°) facilitare gli investimenti attraverso un'adeguata regolamentazione finanziaria (ossia attraverso la fornitura di prestiti bancari al settore industriale); 3°) rafforzare la capacità delle imprese europee per far fronte ai rischi geopolitici. Dal che emerge, senza perifrasi, che la grande industria europea non pensa di reggere alla competizione in atto senza l'appoggio statale a prescindere dai livelli salariali. Il secondo concilio comunitario riguarda l'aggiornamento dello strumento bellico che, nella competizione tecnologica e geopolitica, costituisce

l'indispensabile braccio armato. L'UE è nata ed è cresciuta come giungla di Stati nazionali sovrani tra loro concorrenti. Ed è diventata un mastodonte industriale - commerciale - finanziario, con una forte industria di armamenti e aero-spaziale, diretta da 27 teste ineguali, che di tanto in tanto generano *assi* bilaterali o *cooperazioni rafforzate* in un quadro di permanente disgregazione, ovviamente senza passare ad un esercito e a una difesa comune. I 27 si girano attorno sulla strategia e sull'attrezzatura bellica. Il 15 novembre Josep Borrell, capo della politica estera UE, porta al Consiglio europeo un documento contenente le linee di una nuova dottrina strategica, chiamata il "*nuovo compasso strategico*", il cui perno operativo consiste nella tesi che dialogo, diplomazia, multilateralismo, possono riscuotere successo solo se poggiano sul potere e la forza. Per cui se la crisi non si può affrontare diplomaticamente bisogna disporre della leva militare. Conseguentemente, per così dire, egli ha proposto la formazione di una forza di intervento rapido composta da 5.000 uomini che si distingue solo quantitativamente dai "*battaglioni di 1.500 unità approvati 14 anni prima, ma che nello sconvolgimento attuale costituiscono una zattera in un mare impetuoso*".

Infine il Congresso si occupa della neonata *cooperazione rafforzata* tra Francia e Italia deno-

minata "*Trattato del Quirinale*". E, preliminarmente, ne sintetizza il contenuto, precisando al riguardo che il *trattato* è stato sottoscritto a Roma il 26 novembre 2021 da Draghi e da Macron; che esso si fonda sull'amicizia tra i due paesi, il legame comune con il Mediterraneo, l'adesione all'ONU col Trattato sull'Unione Europea, sul multilateralismo e la fedeltà all'unità europea e ai trattati istitutivi (difesa europea e dell'alleanza atlantica), nonché sul rispetto delle relazioni bilaterali e delle politiche europee; e che nel complesso è un ampio accordo politico - tecnologico - militare tra i due governi, composto da 12 articoli, di cui qui si riportano i primi quattro. Art.1: istituzione di meccanismi stabili di consultazioni rafforzate su Mediterraneo Africa Ambiente. Art.2: cooperazione rafforzata tra le industrie di difesa e sicurezza. Art.3: azione comune nei principali settori della politica europea; sostegno alle sfide della digitalizzazione dell'economia e alla maggioranza qualificata sulle decisioni del Consiglio europeo. Art.4: cooperazione per preservare la libera circolazione in Europa e l'integrità dello spazio Schengen, basata sui principi di responsabilità e di solidarietà tra gli Stati membri con sostegno ai paesi d'origine e di transito dei flussi migratori. Ciò esposto e premesso, esso passa poi ad esprimere in grandi linee la pro-

pria valutazione e giudizio. Ed in proposito osserva: a) innanzitutto che il "*patto*" riprende e riproduce l'ottica sovranista e concorrenziale dello scavalcarsi a vicenda, propria della decotta *unione*; e a svolgerla in chiave di egemonia interna e di espansionismo estero; b) in secondo luogo che sul piano interno (comunitario) l'intesa raggiunta potrà dare ai due contraenti più voce in capitolo nell'accesso agli investimenti e nel trattamento del debito, nonché alla promozione del nucleare come "*energia verde*"; c) in terzo luogo che la maggior forza militare, che si intende conseguire, non servirà a proteggere i confini interni che, nella complementarietà della difesa europea a quella NATO, restano subordinati a quest'ultima, bensì a oltrepassare i confini altrui; d) in quarto luogo che il *patto* contiene e rimanda a un più vasto programma di cooperazione militare, sia nel campo della coproduzione di armamenti speciali che Roma declinerà a tempo debito; sia sugli interventi armati, imperialistici, nelle aree di crisi e di controllo (Mediterraneo, Libia, Sahel, Mali, ecc.); e) in quinto ed ultimo luogo che entrambi i contraenti, agendo in tandem o da soli dovranno controllare i movimenti migratori e reprimere e strangolare gli oppositori definiti "*terroristi*".

In conclusione, il Congresso condanna il *Trattato del Quirinale* come strumento di produttivismo antioperaio, di vassallaggio al Pentagono, di espansionismo aggressivo e controrivoluzionario. E chiama i proletari italiani e quelli francesi ad opporsi sabotare e distruggere questo strumento di sopraffazione in nome dell'unitarietà degli interessi proletari e della comune ispirazione internazionalista. Chiama, altresì, i lavoratori, giovani e donne dei paesi oppressi ad unirsi a questa battaglia internazionalista.



La Fregata Europea Multiruolo esempio di collaborazione militare industriale Italia Francia

LA CRISI SOCIALE E IL MOVIMENTO OPERAIO IN ITALIA

Il Congresso passa poi ad occuparsi della situazione sociale italiana. E, per prima cosa, rivela che il tratto specifico della situazione è lo sviluppo della crisi sociale, chiarendo al riguardo che si ha una situazione di crisi sociale non tanto e perché si succedono in crescendo agitazioni proteste e scontri, bensì

quando le tensioni e i comportamenti di forza lacerano i rapporti sociali e confliggono con la sovrastruttura politica. Situazione che si determina quando vengono compromesse le basi di riproduzione di intere classi e/o frazioni di classe e la loro ribellione e/o insorgenza chiama in ballo il sistema di potere.

4°

Le agitazioni della piccola e media borghesia commerciale

Fatta questa premessa di ordine generale, il Congresso passa ad analizzare la situazione sociale partendo dall'esame delle agitazioni della piccola e media borghesia contro la "chiusura" temporanea degli esercizi in funzione anti-covid. Le prime manifestazioni di piazza, con una certa consistenza, da parte di commercianti albergatori ristoratori ed altre categorie commerciali, risalgono all'autunno 2020 e scoppiano a Napoli. Il 16 ottobre i commercianti di Arzano protestano nei confronti dell'amministrazione locale, che ha imposto un lockdown dal 15 al 25 ottobre, chiedendo il ritiro della limitazione. In corteo i protestatari scendono al centro di Napoli attuando diversi blocchi stradali. Ben più corposa e virulenta è la protesta nel capoluogo campano contro l'analogo provvedimento di De Luca (ordinanza n.83 del 22/10/2020). Migliaia di manifestanti scendono in piazza confluendo nel centro storico nei pressi dell'università Orientale. Qui si forma un corteo che si dirige verso la sede della Regione. Spuntano due striscioni con la scritta "La salute è la prima cosa ma senza denaro non si cantano messe" e "Tu ci chiudi tu ci paghi". Si uniscono al corteo anche

gruppi antagonisti. La sede della Regione è presidiata dalla polizia in assetto antisommossa. Una parte dei manifestanti si stacca dal corteo e scatena il putiferio: partono i lanci di bottiglie, vengono ribaltati e incendiati i cassonetti della spazzatura; vengono attaccati i poliziotti e danneggiati i blindati degli agenti. Nello scenario un'altra parte di manifestanti invita alla calma e parla con le forze dell'ordine. Un plotone di celerini desiste dalla carica. Si spegne l'incendio: manifestanti e poliziotti tornano indietro gli uni accanto agli altri.

Le agitazioni delle categorie commerciali e dei servizi riprendono con intensità e a scala nazionale in aprile 2021. Il 19 marzo il governo emana il decreto

"sostegni" stanziando in deficit 32 miliardi a favore di imprese, piano vaccini, ed enti locali. Altro analogo provvedimento, decreto "sostegni bis", a favore di piccole attività a partita Iva viene varato nel mese successivo (Decreto-Legge 25 maggio 2021, n. 73). Ma non frenano le manifestazioni. Il 6 aprile a Milano scendono in piazza, gli uni separati dagli altri, paralizzando per diverse ore la città, da un lato i venditori ambulanti non alimentari con i loro furgoni banco vendita scandendo "Lavoro! Lavoro!" e facendo un gran frastuono; dall'altro, alla guida di pullman turistici, i rappresentanti di 450 aziende della Lombardia portanti sulla parte frontale dell'automezzo "Andrà tutto all'asta". I venditori ambulanti raggiungono la prefettura, lamentando che non lavorano da 14 mesi e con il decreto sostegni non prendono quasi nulla; chiedono quindi al prefetto di potere riaprire al più presto. I gestori delle imprese di viaggio turistiche si recano in Regione a Palazzo Lombardia a lamentare che coi sostegni restano a mani vuote. A Roma, ove in pomeriggio la Camera riceve una delegazione di imprenditori e ristoratori emiliani, si raccolgono in centro alcune migliaia di commercianti, partite Iva, titolari di centri sportivi. Sono pure presenti aderenti a Casa Pound. Si accendono tafferugli tra manifestanti e forze di polizia, con contusi e feriti. L'8 Piazza del



Manifestazione «Io Apro» del 13 aprile 2021 a Roma

Popolo viene invasa da 300.000 titolari di partite Iva, professionisti, artigiani, piccoli imprenditori, arrivati dal Trentino, dal Sud, e da varie parti con lo stesso slogan *“rischiamo la chiusura”*. Solo a Roma le partite Iva arrivano a quasi 400.000. A rappresentare la categoria, che conta un milione di titolari, è presente il suo presidente. Lunedì 13 arrivano a Roma diverse migliaia di ristoratori della sigla *“lo apro”*. Animano la loro presenza con fumogeni e bombe carta e scagliano qualche bottiglia contro le forze dell'ordine che fanno cordone per impedire ai gruppi di destra di spingerli verso Montecitorio e Palazzo Chigi. I ristoratori prendono le distanze dagli scontri sottolineando che essi vogliono soltanto *“poter lavorare”*. Ma la manifestazione dei ristoratori, al di là delle loro buone intenzioni, ha avuto, anche per l'intervento di forze esterne (elementi di destra e ultras delle curve di calcio del nord e del sud), una giornata di contrasti e tensioni. Alle 15 in P.za S. Silvestro ove viene sospinto il grosso dei manifestanti Momi El Hawi, un leader della manifestazione, dopo essersi ammanettato, fa presente che *“siamo venuti da tutta Italia per riprenderci i nostri diritti”* ed invita il governo a muoversi, a riaprire dal 20 aprile, avvertendo *“oltre non andremo”*. I manifestanti tentano poi di forzare il cordone dei poliziotti, ma vengono respinti dagli idranti. Due ore dopo, quando la piazza si svuota, un gruppo di manifestanti, mentre il grosso prende verso P.za del Popolo, blocca il traffico delle auto in viale del Muro Torto ma viene bloccato fermato e identificato dalla polizia. In serata una delegazione di lo apro viene ricevuta al ministero dell'economia dal sottosegretario Durigon. La giornata si chiude con questo bilancio a carico dei manifestanti: 3 feriti, numerosi contusi, 6 fermati, 120 identificati; cui bisogna aggiungere 20 perso-

ne bloccate in mattinata dalla Polfer in arrivo a Termini dalla Sicilia; più oltre 60 intercettati a bordo di due pullman provenienti da Bologna alla barriera di Roma Nord dell'autostrada, quelli senza certificazione per il Circo Massimo rispediti al domicilio con la sanzione amministrativa.

Dal 13 al 18 il ritmo delle agitazioni prosegue con la stessa intensità e le medesime modalità attuative della settimana precedente. La manifestazione che può essere assunta come episodio conclusivo e riassuntivo delle richieste agitate è il blocco dell'Autosole a Firenze del 19 aprile ad opera dei ristoratori e di TNI (Tutela Nazionale Imprese). Il blocco dell'A1 è stato effettuato all'uscita di Incisa, a sud di Firenze, in entrambe le direzioni di marcia, spezzando in due la penisola. Al blocco partecipano ristoratori da tutta Italia e tengono bloccata l'autostrada per 5 ore e mezza nelle ore centrali della giornata. Vi partecipa il leader della categoria, Pasquale Naccari, il quale lamenta che cominciandosi a parlare di riapertura dei locali si dà il benessere agli esercizi che hanno spazio all'aperto mentre quasi il 50% dei locali ha solo tavoli al chiuso e quindi non si può discriminarli.

Ricorda che ha organizzato tra le altre iniziative di mobilitazione 25 manifestazioni pacifiche e chiede che vengano accolte tutte le loro richieste: apertura dal 25 aprile a pranzo e cena; no al coprifuoco; no al distanziamento di 2 mt; accesso ai tavoli anche ai non congiunti; pagamento del conto in contanti; no al pass vaccinale; voucher per i rimborsi; abolizione del requisito del 30% per gli in-dennizzi.

In conclusione, le agitazioni della piccola e media borghesia commerciale e dei servizi contro le *chiusure* e/o le limitazioni disposte dal governo sono una reazione a catena alla gestione amministrativa dell'emergenza sanitaria e alla esecuzione delle sue modalità operative. Solo con l'estate il governo riesce a stabilire un compromesso. Ciò che va aggiunto è il fatto che tutte le categorie in agitazione si sono mosse applicando il criterio di condotta di *“aumentare i disagi”* nei confronti degli altri e cioè spregiudicatamente della massa di occupati e disoccupati, pur beneficiando dei loro spontanei appoggi. Ed infine, che la congerie non ha permesso neanche a quella più numerosa di assumere coloriture politiche nonostante i tentativi dall'esterno.

5°

Le lotte operaie contro l'elasticizzazione del lavoro e la compressione del salario

Il Congresso passa poi ad esaminare la dinamica operaia nella complessa conflittualità del 2021; sia in campo industriale, che in quello agricolo; partendo dalla tornata dei rinnovi contrattuali. Ed in punto osserva.

Il flusso dei rinnovi si snoda in due tempi. Il primo troncone prende il via negli ultimi mesi del 2020 quando sono ancora da rinnovare più di metà dei contratti collettivi scaduti entro il 31 dicembre. La seconda tornata si

protrae fino al 31 luglio 2021. I contenuti specifici dei rinnovi, di norma stipulati dalle *centrali sindacali* di Cgil - Cisl - Uil, riflettono lo spirito del *patto di fabbrica* e sono ancorati a inconsistenti incrementi salariali (da 63 a 70 € per gomma plastica legno calzaturiero; 90 € sul minimo nella logistica + 10 di edr); su durata quadriennale; e nella rigidità dell'orario di lavoro.

Il contratto di categoria che fa da modello è quello metalmecca-

nico stipulato il 5 febbraio 2021 da Fiom - Film - Uilm da una parte e Federmeccanica Assital dall'altra riguardante la maggiore categoria industriale, quella metalmeccanica, di 1.600.000 dipendenti. In esso spiccano: a) la durata che va dal 5/2/21 al 30/6/24 con un anno di vacanza contrattuale (2019 - 2020) coperta con 12 € dell'Ipca (indicatore dei prezzi al consumo); b) l'aumento a regime dopo il 4° anno di € 112 per il V livello spalmati in 4 tranches annuali così articolate: 1ª € 25 al giugno 2021; 2ª € 25 a giugno 2022; 3ª € 27 a giugno 2023; 4ª € 35 a giugno 2024; c) elasticizzazione delle mansioni; d) vincolo alla formazione continua incentrata sulla digitalizzazione con un contributo una tantum di € 1,50. Quindi le imprese contano di rifarsi a sazietà spingendo più a fondo lo spolpamento della forza-lavoro.

C'è da aggiungere, per esemplificare i profili flessibilizzati dei nuovi contratti di lavoro, che imprese ed enti dispongono di una caterva di contratti temporanei, dal contratto a termine trimestrale a quello a ore con cui nel 2021 hanno spremuto a getto continuo giovani e donne. In proposito spicca l'apparato di forme contrattuali flessibili progettato dalla P.A. Il 31 luglio il ministro Brunetta ha informato i quotidiani che la P.A. ha bisogno di 100.000 persone all'anno di turnover su 3,2 milioni di dipendenti; nonché di decine di migliaia di ingegneri, informatici, professionisti della contabilità e della rendicontazione, giovani da affiancare a figure più mature; e che col reclutamento elastico attuato ha *"fornito un ampio ventaglio di strumenti alle amministrazioni per dotarsi del personale necessario: contratti di apprendistato per i più giovani; assunzioni a tempo determinato; incarichi professionali; corsie ad hoc per chi ha un dottorato di ricerca o un master universitario o una espe-*

rienza almeno triennale in organismi nazionali o internazionali".

È emerso, come noto, che, ai concorsi indetti, i candidati non si sono presentati agli orali per evidente disinteresse, lasciando al paladino del lavoro a comando, sotto l'egida pubblica, il vanto sconfitto di voler *"rompere il tabù dei contratti a termine, vissuti come occasione persa, in Europa normali"*. Ed è forse il caso di dire a quanti cianciano sul *"disinteresse dei giovani al lavoro"* che chi semina vento raccoglie tempesta.

Esso passa in secondo luogo a considerare la coraggiosa lotta nella logistica dei facchini nei confronti specifici della FedEx, multinazionale americana delle consegne.

Nel 2016 la FedEx acquista l'olandese TNT Express e promuove un piano di ristrutturazione nell'area europea con l'eliminazione di 5.500-6.300 addetti. Il piano viene opposto dai lavoratori che attuano scioperi sia in Italia che in Belgio. Nella notte del 18 gennaio 2021 iniziano due giorni di sciopero negli impianti FedEx e TNT di Milano Bologna Parma Piacenza Roma Fidenza Modena e Napoli; in cui vengono poste le seguenti richieste: il riconoscimento del premio di produttività 2020 e la trattativa del 2021. Durante lo sciopero arriva l'annuncio del piano di esuberi, così a Piacenza lo sciopero si radicalizza ed il picchetto impedisce l'entrata e l'uscita dei camion. Il 1° febbraio circa 40 agenti di polizia, in assetto antisommossa, si posiziona all'interno dell'azienda. I partecipanti al picchetto, circa una trentina, lanciano l'allarme e in poco tempo arrivano in solidarietà tanti altri lavoratori; sicché quando la polizia lancia le cariche si trova davanti centinaia di lavoratori e batte in ritirata. Il 9 febbraio la FedEx TNT, fingendo di rinunciare al proprio no, firma un accordo in prefettura con cui si impegna a concedere quanto

richiesto ai lavoratori, garantendo inoltre che non sarebbe stato licenziato nessun dipendente a livello nazionale.

Ma tanto l'azienda quanto la Questura non avevano l'intenzione di rispettare l'accordo, ma solo di fare un temporaneo passo indietro per preparare un contratto. E così il 10 marzo, a un mese dalla ripresa del lavoro, la Questura e la Procura di Piacenza scatenano un'operazione repressiva a vasto raggio: 1°) vengono posti agli arresti domiciliari i due coordinatori sindacali, Arafat e Carlo; 2°) vengono emessi 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza a carico di altrettanti lavoratori; 3°) vengono intimati almeno 6 avvisi di revoca dei permessi di soggiorno; 4°) 21 altri soggetti vengono sottoposti ad atti di indagine con potenziali misure di sorveglianza speciale; 5°) viene effettuato il sequestro dei PC; 6°) vengono inflitti 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento dei contagi.

Per poter capire l'efferatezza repressiva di questa operazione bisogna rammentare che in Emilia-Romagna il Si Cobas è osteggiato sistematicamente dal connubio padronato-Lega delle Cooperative, che da decenni spadroneggia nella Regione; e che Stato e aziende hanno usato tutti i mezzi per piegare le lotte, promuovendo l'arresto e il discredito dei dirigenti del sindacato. Proprio per questo, quando la multinazionale decide la serrata del magazzino di Piacenza, estromettendo circa 300 facchini, incassa l'appoggio dei reparti repressivi locali e della Cgil.

In risposta i facchini mettono in atto un programma di scioperi a scacchiera, in tutte le sedi italiane di FedEx TNT, nonché di mobilitazioni proteste e manifestazioni. E conducono questo piano su tre distinti terreni: contro l'organizzazione padronale; contro il repressivismo statale; con-

tro lo sbirrisimo sindacale.

IL 13 marzo il Si Cobas promuove una manifestazione nazionale a Piacenza per richiedere la liberazione immediata degli operai arrestati. In pieno lockdown confluiscono nella città emiliana da tutta Italia 1.500 lavoratori, compresi quelli della Texprint di Prato. Ed è un coro di voci: *"Fuori Carlo e Arafat"*; *"Il diritto di sciopero non si tocca"*.

IL 26 marzo si effettua lo sciopero generale della logistica per il rinnovo del CCNL; in cui gli aderenti al Si Cobas mettono al centro delle rivendicazioni la revoca della serrata del magazzino di Piacenza.

Il 27 l'organizzazione promuove un'altra manifestazione a Piacenza ove incontra i coordinatori Carlo e Arafat appena liberati dal Tribunale del Riesame di Bologna.

A fine mese, però, si sposta il teatro fisico di azione: la FedEx TNT dirotta le lavorazioni nei magazzini satelliti di Peschiera Borromeo, San Giuliano Milanese, Tavazzano; senza regolare la posizione dei dipendenti "scariati" con la serrata. Nei primi giorni di aprile circola la voce in ambiente sindacale che la chiusura del magazzino di Piacenza rientri in una ristrutturazione nazionale avente ad oggetto l'assunzione di 800 dipendenti da adibire a Padova, Bologna, Firenze, Ancona, Fiano Romano, Bari, Teverola; e la costruzione di un sito a Novara. Di fatto nei magazzini occupati della multinazionale l'attività di presidio per ripristinare il posto di lavoro diventa sempre più contrastata e pericolosa.

Il 3 maggio la questura di Milano notifica ai presidianti del magazzino di Peschiera Borromeo 15 fogli di via obbligatori dal Comune; e al contempo invia in luogo reparti di agenti in assetto antisommossa. Il padronato della logistica mette in campo mazzieri e killer. Nella notte tra il 10 e l'11

giugno una squadraccia di bodyguard, armati di mazze e pistole taser, nel deposito Zampieri di Tavazzano (Lodi) si scaglia contro il presidio ferendo gravemente alcuni operai. La stessa cosa, anche se con modalità diverse, avviene il 16 alla Texprint di Prato, ove un gruppo di 15 picchiatori cinesi tra cui i capi dell'azienda aggrediscono i lavoratori ferendone gravemente tre.

Queste due aggressioni sembrano uscite da una strategia comune. E i giorni successivi ne danno una conferma immediata.

Il 18 giugno è una giornata speciale: è lo sciopero nazionale della logistica proclamato dal Si Cobas. A Biandrate (Novara) nel deposito della Lidl i camion stanno fermi e incolonnati e fanno la fila. Ad un tratto un Tir si lancia a forte velocità, prima investe il picchetto mandando all'ospedale due lavoratori; poi travolge il responsabile della manifestazione schiacciandone orrendamente il corpo e scappando.

È un assassinio efferato e vigliacco. I padroni volevano il morto e ci sono riusciti.

L'ucciso, Adil Belakhdim, aveva 37 anni moglie e due bimbi. Univa nelle lotte gli operai di ogni paese. Il giorno successivo il Si Cobas con una vibrante manifestazione a Roma onora la figura del proprio militante al grido di *"Violenza e omicidi padronali non ci fermeranno"*.

Rivoluzione Comunista china le proprie bandiere ricordando che va fatta giustizia proletaria.

Da menzionare a sé il fatto che sotto la spinta delle lotte combattive nel settore logistico si è determinato un momento di convergenza tra le varie organizzazioni di base e di classe, che ha portato allo sciopero generale dell'11 ottobre indetto contro padronato governo UE per l'unità e gli interessi operai; con la cui sintesi si suggella il momento di mobilitazione e si chiude l'argomento considerato.

ROMA: nel corteo, che si è mosso da Piazza della Repubblica diretto a Piazza Santi Apostoli, confluiscono i tre foltissimi presidi tenutisi davanti al Mise (aziende in crisi: da Alitalia a GKN all'ex Ilva), alla Funzione Pubblica (pubblico impiego), e al Ministero dell'Istruzione (docenti, Ata, studenti e ricercatori); manifestano circa 2000 persone. Partecipano anche studenti e vari movimenti, tra cui quello per il diritto all'abitare. In serata un picchetto del S.I. Cobas si piazza alla Sda di Passo Corese.

TORINO: apre la giornata un corteo di più di 2000 manifestanti, preceduti da uno spezzone del Si Cobas. È una giornata di forte partecipazione: si svolgono numerosi comizi itineranti di attivisti e di movimenti di lotta. Un corteo così partecipato non si vedeva negli scioperi dei sindacati di base negli ultimi 15 anni. Al corteo, come annunciato, si sono aggiunti davanti alla stazione di Porta Nuova i manifestanti No Green Pass. Tanti gli striscioni contro il governo e per riavere *"reddito dignità e lavoro, diritti che vanno rispettati"*. I sindacati ribadiscono la richiesta alle aziende dei tamponi gratuiti per chi non è vaccinato. Anche gli studenti si sono dati appuntamento in piazza Arbarello per poi dirigersi verso corso Vittorio Emanuele, dove danno alle fiamme una gigantografia di Mario Draghi, davanti alla sede del Miur scandendo: *"Gli studenti li avete abbandonati e li avrete nelle piazze ancora più arrabbiati"*. Raggiunta la sede del Comune, sono stati lanciati uova e gavettoni di vernice rossa verso il palazzo del municipio e verso le auto della polizia, ed è stato affisso all'inferriata un cartello con la scritta *"Landini sai che dispiace"*.

GENOVA: migliaia i lavoratori e le lavoratrici che dalle 9 si concentrano presso il Terminal Traghetto, dando poi vita a un corteo

che, con determinazione prima caccia dalla manifestazione gli elementi fascisti che intendono strumentalizzarla, poi occupano la Sopraelevata, una delle arterie principali della città, ove bloccano il traffico per ore soprattutto a Ponente, distretto industriale metropolitano. Tante le vertenze presenti: da Conad a Brt ove si lotta per il salario e la salute; alla Tie ove gli autisti si battono contro gli accordi a perdere siglati da Cgil-Uil-Cisl che tagliano il salario e aumentano l'orario di lavoro; e a tanti altri settori: alberghi, sanità, scuola, igiene ambientale, commercio. Il corteo, sceso dalla Sopraelevata, si conclude sotto la sede di Confindustria dove lavoratori e lavoratrici esprimono la loro rabbia contro le politiche padronali avallate dal governo. Una delegazione viene ricevuta dal viceprefetto. L'altro ramo della manifestazione, composto da un migliaio di manifestanti, prevalentemente no green pass e Cub, risale invece via XX Settembre, e si ferma in presidio sotto la Prefettura, bloccando piazza Corvetto.

BIANDRATE, località in cui viene ucciso Adil Belakhdim, lo sciopero davanti ai cancelli della Lidl inizia di buona mattina; e i manifestanti bloccano totalmente il movimento di merci dalle 7 alle 12,30.

BOLOGNA: oltre 5000 i partecipanti al corteo del sindacalismo di base; massiccia la partecipazione degli addetti alla logistica; in primo luogo degli addetti all'hub Sda. Il corteo, con gli spikeraggi e gli slogan che l'accompagnano, macina strada da Piazza Dell'Unità al Comune; poi Inps, INAIL e Prefettura per concludersi in piazza Nettuno.

PIACENZA: intensa e partecipata alle varie iniziative di mobilitazione la presenza dei facchini e degli attivisti sindacali dei Cobas. Un troncone di 2.500 manifestanti del Si Cobas dà vita ad un corteo spontaneo che dal polo logi-

stico di Castel San Giovanni si porta ai cancelli dei colossi Amazon e Zara.

TRIESTE: il corteo che si forma, circa un migliaio di partecipanti, lancia slogan *"contro Confindustria e governo"*: Non un centesimo è stato dato alla sanità dopo la pandemia, si continua a tagliare sulla scuola, sui servizi. Il corteo organizzato da Usb, Cobas e Usi, protesta sia contro il governo, sia contro il *green pass*, considerato dal segretario provinciale Usb uno strumento di minaccia perché non garantisce la sicurezza sul lavoro e il governo ha gestito la pandemia in modo deleterio, lasciando che i lavoratori si contagiassero nelle fabbriche per favorire grandi aziende e multinazionali del farmaco.

FIRENZE: una grande manifestazione cittadina con blocchi e presidi in numerose fabbriche della filiera tessile del distretto di Prato. Nel tardo pomeriggio si verifica una violenta aggressione squadristica ai cancelli della Dreamland (azienda committente di Texprint). In risposta a questo squallido episodio, in serata un nutrito corteo spontaneo attraversa le vie del centro e va a ricostituire il presidio.

PERUGIA: in prima mattinata vengono effettuati presidi e volantaggi presso le filiali Sda, Fedex e Dhl. Poi si svolge una protesta al Consorzio Auriga a sostegno dei lavoratori delle cooperative sociali. In tarda mattinata prende infine piede una manifestazione unitaria del sindacalismo di base in piazza con diverse centinaia di lavoratori, studenti e solidali.

NAPOLI: fin dalle prime luci dell'alba il S.I. Cobas organizza presidi alla Ge.Ma. di Arzano e alla Turi Transport. Più di un centinaio di lavoratori e disoccupati blocca l'autostrada all'altezza dell'ingresso del Porto, fermando il traffico di merci per oltre due ore. Il presidio si muove poi in

corteo per congiungersi al concentramento unitario in piazza Garibaldi, da dove parte la manifestazione fino alla sede di Confindustria. Altissima adesione allo sciopero nel trasporto pubblico locale.

MESSINA: nella città dello stretto la giornata di sciopero si è condensata in un presidio davanti la Prefettura sostenuto da Cub, Sgb, Orsa, Unione Inquilini, Cobas scuola e Si Cobas. Presenti circa 200 manifestanti.

PALERMO: una iniziativa più spinta, ma simile, è stata presa a Palermo ove si è formato un corteo, con centinaia di lavoratori e lavoratrici che da Piazza Politeama ha raggiunto la prefettura ribadendo rivendicazioni e slogan citati.

MILANO: in mattinata si forma un corteo di circa 2.000 partecipanti, in cui sono presenti tutte le sigle del sindacalismo di base; il Si Cobas è presente solo con una delegazione. Il corteo è aperto da uno striscione che recita *"Sciopero generale contro il governo Draghi, in difesa dei diritti sociali"*. Ed è firmato da tutte le organizzazioni escluso il Si Cobas. Si snoda da Assolombarda alla Prefettura. Il Si Cobas ha movimentato per la manifestazione solo una delegazione, mobilitando iscritti e solidali a fare un picchetto incisivo all'Amazon di Castel San Giovanni con la motivazione che *"Il sistema Amazon è il modello di precarietà totale che il governo Draghi vuole raggiungere nella ristrutturazione dell'intero mercato del lavoro"*.

Successivamente il Congresso si occupa della resistenza operaia nelle aziende che minacciano la chiusura o nei complessi in ristrutturazione e osserva.

Il 10 luglio la Whirlpool annuncia l'avvio della procedura di licenziamento dei 340 dipendenti dello stabilimento di Napoli, questione in ballo da maggio 2019. Lo stabilimento è chiuso dal 31 ottobre. Al tavolo del Mise l'im-

presa ha rifiutato di accordare le 13 settimane di cig gratuita ponendo ai lavoratori/ci l'alternativa di trasferirsi in provincia di Varese o accontentarsi di una buonuscita. Il 14 i lavoratori/ci in corteo raggiungono Draghi davanti il carcere di S. Maria Capua Vetere per lamentare il rifiuto aziendale delle 13 settimane di cig.

Altra annosa vicenda: il 14 luglio termina con un nulla di fatto al ministero del lavoro la trattativa per la proroga della cig a favore dei 400 dipendenti dell'ex Embraco di Torino, azienda produttrice di compressori per la refrigerazione.

Sempre nella predetta data, dopo mesi di tira e molla il presidente del consiglio accetta davanti la Commissione Europea l'eliminazione di Alitalia e il subingresso di Ita. La nuova società aerea, tracciando il suo piano operativo, conferma il nuovo presidente (Altavilla), 8.000 su 11.000 esuberanti Alitalia nel primo esercizio e un numero massimo complessivo di dipendenti nel 2025 di 5.750. Oltre al profondo taglio c'è la totale confusione e incertezza sulla sorte e composizione degli esuberanti per mettere i dipendenti gli uni contro gli altri. In questo quadro di contrasti interni, il 24 settembre nell'ambito del trasporto aereo circa 2.000 ex dipendenti Alitalia attuano vari blocchi stradali a Fiumicino sulla carreggiata in direzione dell'aeroporto in segno di protesta contro il piano industriale di Ita. Interviene la polizia, che desiste perché i manifestanti sono infuriati ed avvertono che proseguiranno l'agitazione. Azione ovviamente da perseguire col chiaro intento di unire i dipendenti tra di loro, di abbattere l'orario per far ruotare più addetti nello stesso posto, di difendere il salario, senza piegarsi alla logica aziendale, seguendo un filo di unità operaia e senza dilaniarsi in conflitti intestini.

In prosieguo esso si occupa infine dello sblocco dei licenzia-

menti ed osserva ed indica.

Il 29 giugno il governo e le Confederazioni Sindacali al seguito stabiliscono di imprimere una "accelerazione" alla dinamica del mercato e concordano il doppio sblocco con effetto 1° luglio dei licenziamenti e degli sfratti. Lo sblocco dei licenziamenti riguarda il comparto industriale e l'edilizia, tranne i settori tessile abbigliamento manifatturiero relativamente ai quali vengono concesse 13 settimane di cassa integrazione gratuite.

Lo sblocco è stato poi accompagnato dal tassativo impegno ministeriale a squadrare la *ri-forma degli ammortizzatori sociali*, dal cui progetto non emergono diritti a favore di chi perde o cerca lavoro, ma condizionali incentivi alla formazione. Per cui il risultato finale dell'operazione, dato che la gran massa delle imprese di modeste dimensioni aggirava il divieto col meccanismo dei contratti a termine (a maggio 2021 risultano 418.000) è quello di una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro. E il 7 luglio il presidente dell'INPS rassicura il governo che i licenziamenti non superano le 30.000 unità perché il mercato tira.

In luglio vengono chiuse tre fabbriche: a) il 9 la Gianetti Ruote con sede in Ceriano Laghetto (Monza); la società mette i 152 dipendenti in ferie forzate e permesso retribuito fino alla chiusura dello stabilimento; i lavoratori attuano il presidio della fabbrica; b) il 9 vengono licenziati i 422 dipendenti della GKN Driveline con sede in Campi Bisenzio (Firenze): i lavoratori occupano la fabbrica; c) il 19 vengono licenziati i 106 dipendenti della Timken con sede in Villa Carcina, nel bresciano, di proprietà statunitense. Tutte e tre le aziende operano nel campo metalmeccanico; tanto la prima quanto la seconda viaggiavano a ciclo continuo, la prima effettuando anche gli straordinari, e non si capisce il per-

ché delle improvvise chiusure.

I licenziati/e si oppongono ed entra in scena la fabbrica maggiore. Dalle prime ore del mattino del 10 questa viene occupata e l'occupazione è diretta da un collettivo che programma la lotta per il ritiro dei licenziamenti, col motto "se sfondano qua sfondano dappertutto", e l'avviso che dalla fabbrica "non faremo uscire nemmeno una vite". Attorno alla fabbrica orbitano un centinaio di operai dell'indotto primario e tanti altri che lavorano con le ditte fornitrici; ed è un andirivieni di paesani ed esterni che portano solidarietà.

Il 19 luglio, dopo ampia preparazione, si svolge in Piazza Santa Croce a Firenze una grande manifestazione che inalbera nello striscione di testa la parola d'ordine «*Insorgiamo*». Partecipano 10.000 manifestanti. La lotta determinata di questi lavoratori/ci, che si regge su una solida cooperazione interna, diventa un punto di riferimento per tante altre realtà in agitazione. Alla successiva grande manifestazione del 24 luglio si ritrovano, a parte tante rappresentanze politiche di sinistra, delegazioni operaie della FCA di Melfi e Pomigliano, della Texprint di Prato, della Whirlpool di Napoli. La lotta della GKN diventa una *vertenza simbolo*. E si legano tanti fili della trama operaia, anche perché i rappresentanti del collettivo allacciano vari contatti e collegamenti con le altre realtà in agitazione. Esse stanno tenendo un contatto solidale con le tute blu inglesi di Erdington (più di 500 operai su cui pesa la chiusura nel 2022). Il collettivo sta affrontando tante difficoltà per trovare una soluzione vincente. Dopo Ferragosto ha dato il via alla costituzione di una *cassa di resistenza* per andare avanti con le mobilitazioni e le iniziative di collegamento. Rivoluzione Comunista ha partecipato con una piccola delegazione alla manifestazione

del 18 settembre in centro a Firenze, molto partecipata, con circa 15.000 manifestanti. E a conclusione esorta il drappello di testa a tenere ferma la linea dell'autonomia operaia e a permearla di spirito anticapitalista.

Infine, il Congresso a completamento dell'esame della dinamica operaia si sofferma sull'esame del suo andamento in campo agricolo ed osserva.

Nell'anno congressuale i braccianti e le braccianti (circa un milione di forze-lavoro) definiti dal padronato e dai dirigenti governativi "indispensabili", sono stati sottoposti/e a forme regresive di ingaggio e utilizzo.

Il governo, prendendo la palla al balzo della necessità di braccia, ha aperto temporanei lasciapassare agli stranieri privi di documenti e anche ai lavoratori interni a nero mettendoli a disposizione delle imprese; mentre queste ultime, da parte loro, si sono assicurate la presenza con ingaggio a mezzo voucher (cioè a costi inferiori ai contratti a termine) e con lavoro permanente in caso di contagio attraverso il canale della *quarantena fiduciaria*.

Puntualizzando poi il ruolo filo-patronale giocato dai sindacati bracciantili confederali denuncia per compiacenza governativa la revoca dello sciopero del 30 aprile, proclamato da Flai-Cgil Fai-Cisl Uila soltanto a seguito della assicurazione ministeriale di un bonus a sostegno del reddito dei lavoratori/ci a tempo determinato. Critica, inoltre, lo sciopero effettuato il 19 maggio dalla *Lega Braccianti* a Roma con i lavoratori di Torretta Antonacci e Borgo Mezzanone (FG) centrato sulle sofisticate e inconcludenti richieste della "patente del cibo" per il lavoro bracciantile e la subordinazione della "condizionalità dei finanziamenti europei" al rispetto dei diritti del lavoro, che sfuggono ai problemi del salario, dell'orario e delle condizioni di lavoro.

Saluta invece la rivolta dei raccoglitori di olive Nocellara a Campobello di Mazara in provincia di Trapani che, dopo l'incendio del ghetto nella notte del 29-30 settembre in cui ha perso la vita il bracciante Omar Baldeh, sono andati in corteo, nella stessa mattina, ad occupare un ex oleificio ove si erano insediati in passato; ed hanno poi difeso il campo abitativo bruciato opponendosi alle forze dell'ordine che intendevano sgomberarli a favore della Croce Rossa. In questo scontro i braccianti sono stati compatti in nome del principio di "non accettare divisioni" e di voler "stare insieme". Atteggiamento degno di apprezzamento ed emulabile.

Pertanto, e a conclusione, richiama le richieste elementari dei braccianti e cioè: a) regolarizzazione di tutti i braccianti immigrati; b) individuazione di foresterie e alloggi per superare lo

scempio dei ghetti; c) rispetto dei contratti collettivi di categoria; d) condanna della grande distribuzione che impone prezzi al ribasso scaricati sulla forza-lavoro. Nonché le seguenti indicazioni operative: 1°) fronte comune tra lavoratori di qualsiasi parte del mondo contro il potere criminale così come configurato nel decreto sicurezza del 4 ottobre 2018 n.119; 2°) comporre piattaforme rivendicative comuni centrate sull'aumento del salario, la protezione della salute, la riduzione d'orario, il salario minimo garantito di €1.500,00 mensili intassabili per occupati, semioccupati, disoccupati; 3°) rafforzare il sindacalismo di classe come strumento di difesa operaia, di salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro, contro i ricatti antisciopero e la militarizzazione del lavoro; 4°) applicare con decisione e risolutezza ogni mezzo di lotta a partire dallo sciopero.

6°

Le sorgenti propulsive dell'insorgenza operaia Lo Stato di guerra emergenziale - Gli obbiettivi operai

Da ultimo, a conclusione dell'esame della dinamica operaia e delle forze-lavoro agricole il Congresso trae le seguenti valutazioni di movimento. Nell'anno congressuale di crisi economica e di pandemia persistente si delineano quattro fronti di conflitto molto teso.

Il primo consiste nella difesa del posto di lavoro e nella resistenza ai licenziamenti.

Il secondo si radica nell'opposizione crescente alla elasticizzazione del lavoro nelle forme umilianti e predatorie che essa assume in concreto (contratto a termine, part-time involontario,



Firenze 18 settembre 2021 - manifestazione per la GKN

contratti temporanei di durata minima, ecc.).

Il terzo risiede nell'insofferenza generale, da parte di dipendenti pubblici e privati nonché delle fasce occupate giovanili contro la coazione al lavoro e ai ricatti sanzionatori imposti dal governo in nome della salute pubblica.

Il quarto nel risentimento e ribellione alla natura poliziesca autocratica ed imbrogliona del governo che ha escogitato il *green pass* per discriminare ricattare e opprimere la massa dei lavoratori/ci giovani disoccupati. Da ogni settore lavorativo, dal luglio in avanti le proteste del sabato non si sono praticamente fermate.

Una riflessione è d'obbligo: perché non c'è stato un fronte comune tra lotte operaie e proteste *no green pass*, specie quando col 13 ottobre (manifestazione operaia di Trieste) queste ultime hanno avuto una stragrande maggioranza di lavoratori/ci? Tra i tanti particolari motivi, che si possono elencare, tre si possono considerare accettabili. Il primo è da vedersi nella mancanza di una base comune di movimento tra le due tipologie di mobilitazione (le proteste contro il *lasciapassare verde* e quelle contro il terrorismo sanitario prendono forma sulle piazze e sulle piazze si esauriscono). Il secondo è che non si è costituita una forza politica proletaria in grado di coordinare i due specifici movimenti e guidarli contro il governo su obiettivi operai e classisti; non potendo una organizzazione sindacale svolgere questo ruolo. Il terzo motivo sta proprio nel fatto che la sinistra marxista non ha svolto alcun ruolo di collegamento e di indirizzo. Ciò che comunque deve essere compreso a fondo e tradotto in pratica al di là di ogni manchevolezza è che il *green pass* rappresenta l'editto amministrativo dello Stato di guerra emergenziale la cui sola finalità è l'ubbidienza cieca del

cittadino in quanto per lo Stato capitalista la salute è merce e questa conta solo per il profitto.

A chiusura dell'analisi svolta il Congresso traccia i seguenti obiettivi.

1°) Aprire un fronte per l'aumento generale del salario base ad almeno 2.000 euro mensili per far fronte in tempi brevi al rapido aumento del costo della vita.

2°) Porre a fianco di questo obiettivo la rivendicazione di un salario minimo garantito intassabile di € 1.500 mensili a favore di sottoccupati, cassintegrati, in lista d'attesa.

3°) Esigere la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni, e dove possibile a 30, con l'abolizione dello straordinario.

4°) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

5°) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte gli interessi operai.

6°) Portare avanti piattaforme rivendicative comuni a livello intercategoriale intersettoriale generale e internazionale.

7°) Abolizione dell'Irpef sui salari e pensioni nonché dell'Iva sui generi di largo consumo.

8°) Autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa

operaia, precettazioni, ricatti antisciopero; lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori/ci e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

Vanno inoltre portate avanti le seguenti rivendicazioni a protezione dell'integrità fisica e della pratica di lotta:

A - Formare i *comitati ispettivi operai* col compito di bloccare l'attività nei casi di pericolo; impedendo che vengano buttate allo sbaraglio le giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza; predisponendo altresì organismi ispettivi territoriali per assicurare il controllo sulle piccole aziende.

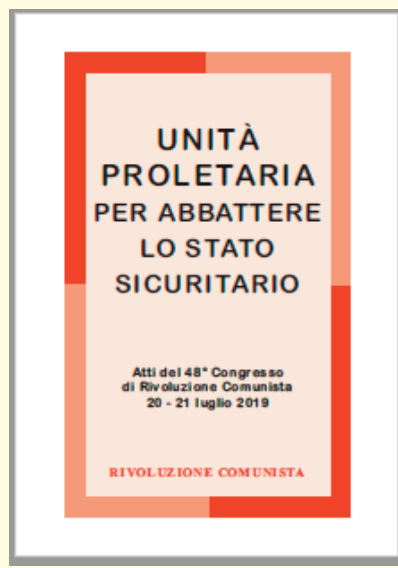
B - Costituire casse di resistenza a sostegno delle lotte più prolungate e contro le repressioni.

C - Rispondere alla violenza padronale e statale adottando forme adeguate di autodifesa e di attacco; precostituendo i necessari rapporti di forza per rintuzzare ogni attacco e ogni colpo di mano padronal-statale.

D - Respingere i fogli di via, il daspo urbano, in qualsiasi luogo di lavoro; e ogni altra misura di prevenzione e sorveglianza speciale.

E - Opporsi alle denunce, alle minacce di ritiro dei permessi di soggiorno, a ogni limitazione del diritto di sciopero. (*Continua*)

I MATERIALI DEL 48° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA



L'opuscolo contiene le prime due parti del rapporto introduttivo e la risoluzione politica approvata al termine del dibattito generale del 48° Congresso di R.C. tenutosi nel luglio 2019. Tra i temi affrontati la guerra dei dazi, la crisi istituzionale, l'autonomia regionale differenziata, la devastazione meridionale, il movimento proletario nel mutamento della situazione.

Nel rapporto si trae la ferma conclusione che dobbiamo fare "tre rivoluzioni" per debellare il parassitismo mafio-finanziario (interno ed estero) cancellare i regionalismi sovranisti, rovesciare la macchina statale; tutte e tre fuse ovviamente in un unico processo rivoluzionario. (€5,00).

Il «Mediterraneo allargato» teatro di guerre feroci ed esplosioni sociali incontenibili

Nei due precedenti articoli dedicati a «Imperialismo italiano ed espansionismo turco nel Mediterraneo allargato», pubblicati sui numeri di aprile e giugno 2021 di R.C., abbiamo analizzato il conflitto e la concorrenza tra Italia e Turchia in Libia e nel mediterraneo orientale, che sono al centro degli interessi e dell'area di influenza dell'italo-imperialismo estesa a tutto il Mediterraneo allargato. È questo un teatro geopolitico di enorme importanza, ove si sviluppano guerre feroci e soprattutto crescono le ragioni di incontenibili esplosioni sociali, giovanili e proletarie.

Il «Mediterraneo allargato» unisce tre continenti

Il «Mediterraneo allargato» è un teatro geografico, economico, sociale, culturale, politico e militare molto vasto, esteso dall'Europa meridionale a nord al Sahel africano a sud, dall'Oceano Atlantico a ovest all'Afghanistan a est, inglobando Mediterraneo, Mar Nero, Mar Caspio e Golfo Persico, con una popolazione di un miliardo e mezzo, circa un quinto di quella mondiale, ed un PIL di quasi 13.000 miliardi di dollari, circa un sesto di quello mondiale. In questo teatro si svolgono, intrecciandosi gli uni con gli altri, le lotte di classe ed i conflitti etnici all'interno degli Stati; le lotte di liberazione dei popoli senza Stato; gli scontri armati e le guerre tra gli Stati locali, tra questi e le potenze regionali, tra queste ultime e tra le potenze imperialistiche medie e grandi. Le crisi sociali e locali si sviluppano spesso in crisi regionali, che coinvolgono Stati locali e potenze regionali o imperialistiche. In tal modo (e sempre più spesso) una crisi o un conflitto sorti in una determinata area esondano in altre aree dell'immenso teatro, combinandosi con altre crisi e conflitti, all'apparenza distinti e distanti.

Alla base dei conflitti etnici, delle guerre locali e regionali, degli stessi interventi imperialistici, stanno la lotta di classe e i conflitti sociali: il «Mediterraneo allargato» è da tempo un «vulcano sociale», alimentato dalla vigorosa crescita demografica e in particolare dalla crescita della popolazione lavoratrice, che ha interessato gli Stati più poveri e le potenze regionali, le quali hanno registrato nell'ultimo trentennio un notevole sviluppo capitalistico. Tra il 1990 e il 2019 la popolazione del «Mediterraneo allargato» è passata da 1.112.000.000 a 1.506.000.000 (più 394 milioni, pari a + 35,4%) e nello stesso periodo le forze di lavoro sono cresciute da 379.000.000 a 589.000.000 (più 210 milioni, pari a + 55%). Nella tabella che pubblichiamo nella pagina seguente, elaborata in base ai dati tratti dall'Annuario Geografico De Agostini e dal sito «The Global Economy», che li raccolgono dalle organizzazioni internazionali quali FMI, ONU, ecc., sono appunto indicati i dati sulla popolazione e sulle forze di lavoro nel 1990 e nel 2019, relativi ai 58 Stati dell'area (ivi compresa l'Autorità Palestinese in Cisgiordania).

La crescita della forza-lavoro

Le tendenze che emergono sono le seguenti:

- la popolazione e le forze di lavoro aumentano in modo rilevante in Pakistan (popolazione da 136 a 212 milioni, forze di lavoro da 31 a 74 milioni); in Egitto (popolazione da 61,5 a 100 milioni, forze di lavoro da 15,5 a 30 milioni); in Iran (popolazione da 62 a 81 milioni, forze di lavoro da 14,2 a 28,2 milioni); in Turchia (popolazione da 57 a 83 milioni, forze di lavoro da 19,7 a 33,3 milioni); in Algeria (popolazione da 29,5 a 43,4 milioni; forze di lavoro da 6,5 a 12,7 milioni). Questi Stati, pur partendo da livelli di sviluppo assai differenti tra loro, hanno registrato uno sviluppo dell'accumulazione capitalistica, collegato alla globalizzazione (investimenti dall'estero ed esportazioni verso l'estero) e alimentato dall'urbanizzazione della sovrappopolazione nelle campagne;

- popolazione e forze di lavoro aumentano in modo impressionante nelle «petromonarchie»: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman, Qatar. Qui si contavano complessivamente 26.900.000 abitanti e 7.900.000 forze di lavoro nel 1990; si contano 56.900.000 abitanti e 29.400.000 forze di lavoro nel 2019. Il raddoppio della popolazione e la moltiplicazione per 3 volte e mezzo delle forze di lavoro sono stati alimentati dall'immigrazione da molti paesi dell'Africa, dell'Asia e del Medio Oriente di milioni di lavoratori semi-schiavizzati, posti al servizio

dei detentori della rendita petrolifera e - più recentemente - sfruttati per realizzare i giganteschi piani di sviluppo urbanistico degli emiri. Anche l'Azerbaijan, che è uno Stato petrolifero, ha registrato analoghi aumenti della popolazione e soprattutto delle forze di lavoro;

- popolazione e forze di lavoro crescono impetuosamente in tutti gli Stati più poveri dell'area, nell'arco che va dal Sahel africano all'Afghanistan. L'Etiopia, Stato più popoloso, ha visto la popolazione salire da 58,7 milioni nel 1990 a 109,2 milioni nel 2019 (+ 86%) e le forze di lavoro da 20 a 53 milioni (+ 165%); il Niger ha accresciuto la propria popolazione da 9,4 nel 1990 a 22,4 milioni nel 2019 (+138%) e le forze di lavoro da 3,3 a 8,4 milioni (+ 154%). Analoghi processi si sono verificati nel Mali, nel Ciad, perfino nello Yemen e in Afghanistan sconvolti dalla guerra;

- popolazione e forze di lavoro crescono in Spagna (rispettivamente da 39,3 a 47,1 milioni e da 15,6 a 23,2 milioni) e Francia (rispettivamente da 58,6 a 64,9 milioni e da 25,8 a 30,4 milioni), mentre ristagnano in Italia (rispettivamente da 57,5 a 60,2 milioni e da 23,9 a 25,8 milioni): nei tre Stati imperialisti, che sono i più potenti dell'area, una parte notevole dell'incremento della popolazione e delle forze di lavoro è stata fornita dagli immigrati e dalle loro famiglie (senza i quali l'Italia avrebbe già segnato un decremento di abitanti e forze di lavoro);

- popolazione e forze di lavoro diminuiscono più o meno fortemente in Russia e negli Stati cosiddetti "ex socialisti" dell'Europa dell'Est. In Russia la popolazione è passata da 148 a 146,7 milioni tra il 1990 e il 2019, le forze di lavoro da 75,9 a 72,7 milioni); in Ucraina, sono rispettivamente crollate, da 50,9 a 42 milioni la popolazione e da 21,2 a 16 milioni le forze di lavoro; in

PAESE	POPOLAZIONE 1990	POPOLAZIONE 2019	FORZE LAVORO 1990	FORZE LAVORO 2019
AFGHANISTAN	21.188	32.226	3.070	10.700
ALBANIA	3.293	2.846	1.450	1.420
ALGERIA	29.476	43.424	6.460	12.720
A. S.AUDITA	19.072	34.218	5.030	14.390
ARMENIA	3.773	2.965	1.410	1.240
AZERBAIJAN	7.616	10.067	3.470	5.100
BAHREIN	620	1.484	220	980
BOSNIA	3.124	3.416	1.680	1.340
BULGARIA	8.329	6.951	4.000	3.380
CIAD	7.166	16.245	2.260	5.990
CIPRO	860	876	340	640
CISGIORDANIA	1.793	3.020	420	1.280
CROAZIA	4.774	4.088	2.220	1.790
EGITTO	61.452	99.894	15.510	29.780
EM. AR. UNITI	2.580	9.377	920	6.830
ERITREA	3.590	5.919	1.000	1.610
ETIOPIA	58.733	109.225	20.020	53.020
FRANCIA	58.616	64.898	25.840	30.390
GAZA	1.028	2.019	---	---
GEORGIA	5.377	3.717	2.430	1.890
GIBUTI	622	562	200	410
GIORDANIA	4.522	10.554	780	2.650
GRECIA	10.541	10.733	4.200	4.800
IRAN	62.304	81.070	14.220	28.210
IRAQ	22.219	38.434	3.970	10.470
ISRAELE	5.562	9.213	1.890	4.160
ITALIA	57.512	60.245	23.910	25.790
KAZAKISTAN	15.890	18.632	7.960	9.060
KOSOVO	---	1.796	---	---
KUWAIT	1.809	4.464	870	2.430
LIBANO	3.112	4.842	770	2.420
LIBIA	5.648	6.679	1.110	2.420
MACEDONIA	1.984	2.076	---	---
MALI	9.945	19.418	3.140	7.180
MALTA	375	494	140	250
MAROCCO	26.973	35.587	7.490	12.080
MAURITANIA	1.500	4.530	570	1.230
MOLDOVA	4.362	2.998	1.040	930
MONTENEGRO	---	622	---	280
NIGER	9.389	22.443	3.270	8.440
OMAN	2.265	4.618	560	2.680
PAKISTAN	136.183	212.215	31.100	73.860
PORTOGALLO	9.943	10.296	4.760	5.290
QATAR	561	2.724	280	2.120
ROMANIA	22.572	19.414	12.160	9.020
RUSSIA	147.970	146.781	75.880	72.670
SERBIA	10.632	6.945	3.410	3.240
SIRIA	15.000	21.700	3.510	5.220
SLOVENIA	1.955	2.096	930	1.030
SOMALIA	6.870	15.008	2.050	3.950
SPAGNA	39.323	43.161	15.600	23.230
SUDAN	32.594	41.984	5.480	12.430
SUD SUDAN	---	12.322	---	---
TUNISIA	9.218	11.708	2.520	4.120
TURCHIA	56.818	83.155	19.670	33.320
TURKMENISTAN	9.218	11.708	1.270	2.380
UCRAINA	50.893	41.831	23.830	20.210
YEMEN	16.946	28.499	2.480	6.790
TOTALI AREA	1.112.000	1.506.330	378.430	588.050

Romania sono rispettivamente diminuite da 22,6 a 19,4 milioni la popolazione e da 12,2 a 9 milioni le forze di lavoro; analoghi andamenti si sono verificati negli Stati dell'ex Jugoslavia, come si può verificare nella suddetta tabella. Durante il lungo periodo di

transizione dal capitalismo di Stato al dominio dell'oligarchia capitalistica nelle ex "repubbliche sovietiche", escluso l'Azerbaijan ricco di petrolio, la gioventù è emigrata in massa verso l'Europa occidentale, gli Stati Uniti ed Israele.

Cresce la potenza sociale del proletariato minaccia per tutti gli oppressori

Esaminando lo sviluppo demografico del "Mediterraneo allargato" nel suo complesso, possiamo fare le seguenti considerazioni.

Primo, lo sviluppo demografico dell'area è stato determinato dal processo di accumulazione capitalistica, che dalle potenze imperialistiche europee si è esteso nelle potenze regionali (Turchia, Egitto, Pakistan), ove è stato intenso in seguito alla "delocalizzazione" delle catene della produzione manifatturiera o - come in Iran - grazie allo sviluppo del mercato interno, sviluppo obbligato a causa delle sanzioni; e, più recentemente, ha investito anche gli Stati più arretrati dell'Africa e dell'Asia.

Secondo, il processo di accumulazione ha comportato l'incremento delle forze di lavoro in misura molto superiore a quello della popolazione. Tra le forze di lavoro l'aumento più rilevante e veloce è stato quello dei proletari e semi-proletari, che si è manifestato sia con l'aumento egli operai occupati sia con la pauperizzazione ed urbanizzazione di decine di milioni di individui, prodotta dall'incessante e violenta separazione dei lavoratori dalla proprietà/controllo dei propri mezzi di produzione, avvenuta nei paesi più arretrati e nelle potenze regionali "industrializzate" nonché, in forme specifiche, nei paesi "ex socialisti" dopo il 1989.

Terzo, l'aumento del proletariato in tutta l'area ha allargato a

dismisura l'esercito di riserva a disposizione delle potenze imperialistiche centrali dell'area (e più in generale tutti gli Stati dell'Europa occidentale e settentrionale). La compenetrazione industriale, commerciale e finanziaria del "Mediterraneo allargato" sotto il predominio delle potenze europee ha proceduto di pari passo con la creazione di un "mercato del lavoro", di fatto esteso a tutta l'area, che alimenta il grande flusso migratorio che attraversa il Mediterraneo, l'Eurasia e i Balcani verso le potenze europee.

Quarto, si è venuto a costituire il proletariato del "Mediterraneo allargato", di cui fanno parte lavoratori europei, africani, mediorientali e centro-asiatici. Si tratta di un'enorme massa di forza-lavoro e di un esteso esercito industriale di riserva a disposizione dei capitalisti europei e locali, ma anche di un'enorme forza sociale, che può lottare contro il loro dominio.

Quinto, l'incremento della popolazione, in particolare l'aumento del proletariato e della gioventù nei paesi africani e asiatici, è tale da rendere difficile e a volte impossibile la repressione - da parte delle borghesie locali - dei conflitti sociali e delle rivolte, che vanno ovunque crescendo con l'aggravamento della crisi economica. Un esempio di questa nuova situazione è dato dal Sudan, dove il movimento di protesta giovanile e popolare ha dato prova negli ultimi tre anni di essere organizzato, risoluto, coraggioso e capace di rovesciare il dittatore Al Bashir e ora di resistere al terrore scatenato dalle feroci forze armate che ancora detengono il potere.

Sesto, l'accresciuta potenza sociale del proletariato e della gioventù rende problematico l'intervento militare diretto delle potenze regionali e/o imperialiste nei paesi oppressi e negli Stati dilaniati da guerre civili, per la difficoltà di controllare in modo permanente il territorio, se non utilizzando grandi contingenti. Ovviamente, questi interventi sono avvenuti e continueranno ad avvenire, ma le operazioni affidate a truppe speciali con armamenti terrorizzanti hanno suscitato e susciteranno odio, ribellioni e insurrezioni. I casi dell'occupazione militare americana dell'Afghanistan nel 2001-2021 e dell'Irak nel 2003-2020 e dell'intervento militare francese in Ma-

(Segue a pag. 19)



Sudan: una manifestazione di protesta contro il colpo di Stato del 25 ottobre 2021

Onore comunista a Saverio Saltarelli

militante di Rivoluzione Comunista ucciso il 12 dicembre 1970 dalle forze dell'ordine del "Centro-Sinistra"

Nel 51° anniversario della sua uccisione, ricordiamo il compagno Saverio ripubblicando il testo del "murale" affisso dalla nostra Sezione di Milano il 18 ottobre 2020.

Il 12 dicembre 2019, nel cinquantesimo anniversario della strage di Piazza Fontana, è stata posta in via Bergamini, angolo via Larga, nei pressi dell'Università Statale la seguente lapide in memoria del nostro compagno: "SAVERIO SALTARELLI -internazionalista - ucciso a 23 anni a Milano mentre manifestava per il primo anniversario della strage di Piazza Fontana e per l'innocenza degli anarchici - 12 DICEMBRE 1970".

Questa lapide ricordava la figura di Saverio, appartenente alla nostra Sezione di Milano del Partito Comunista Internazionalista-La rivoluzione Comunista, che il 12 dicembre 1970 veniva colpito al petto da un lacrimogeno sparato dalla polizia, mentre manifestava per la liberazione degli anarchici Valpreda, Borghese e Gargamelli, ingiustamente accusati della strage di Piazza Fontana attuata il 12 dicembre 1969 da gruppi fascisti coperti dallo Stato nonché per ricordare l'anarchico Giuseppe Pinelli, catapultato dalla questura il 15 dicembre 1969.

Sullo svolgimento della manifestazione e sul contesto di quella giornata, visto che stanno passando 50 anni, bisogna rammentare alcune cose. Questa era stata organizzata dagli anarchici; ma la Questura l'aveva vietata; mentre aveva invece autorizzato un "corteo antifascista", promosso da PCI-PSI-Sindacati; e un "presidio antifascista", organizzato davanti all'Università

Statale dall'allora "Movimento Studentesco Statale", fiancheggiatore del PCI. Entrambe queste due ultime iniziative non facevano alcun riferimento alla strage fascista di Piazza Fontana, all'uccisione di Pinelli, alla montatura poliziesca e giudiziaria contro gli anarchici, da più di un anno in galera. Anzi, queste iniziative "antifasciste" e "antifasciste" erano state organizzate e autorizzate dalla Questura proprio



per isolare e sabotare la manifestazione anarchica.

La nostra sezione aveva deciso di aderire al corteo anarchico, contro il divieto poliziesco e per la liberazione dei prigionieri. Il corteo venne violentemente caricato da un imponente schieramento di poliziotti e carabinieri nei pressi della Statale, ove il "servizio d'ordine" del Movimento Studentesco impedì ai manifestanti di rifugiarsi all'Università. Durante una carica «a testa in giù» i celerini scaricarono sui

manifestanti in via Bergamini bordate di lacrimogeni ad altezza d'uomo abbattendo Saverio.

Detto questo, sottolineiamo che i fatti del 12 dicembre 1970 a Milano dimostrano che il governo di centro-sinistra proseguiva la sua politica ordinista e anti-operaia; e che la sinistra parlamentare (PCI-PSIUP-Sindacati) era parte integrante di questa politica controrivoluzionaria, cui partecipava come ruota di scorta il "Movimento Studentesco della Statale" che, presidiando Piazza Santo Stefano e respingendo i manifestanti aggrediti dalla polizia, aveva agito come una "polizia civica". Chi vuole documentarsi dettagliatamente può chiederci gli scritti e i materiali dell'epoca.

Un anno dopo l'uccisione di Saverio, questa canaglia di MSS apponeva sul luogo in cui era caduto il nostro militante questa lapide: "SAVERIO SALTARELLI" ucciso il 12.12.1970 a soli 23 anni mentre lottava per la democrazia e il socialismo"

È un insulto alla militanza comunista, internazionalista, e rivoluzionaria di Saverio, fiero avversario del democraticismo, del riformismo, del nazionalismo di togliattiano, bandiera di tutti i traditori installatisi nell'Università per farvi carriera.

Da un comunicato datato 8/10/2020 emesso dall'"Associazione per non dimenticare Varalli e Zibecchi", con la quale non abbiamo alcun rapporto, apprendiamo che questa sedicente associazione intende ricollocare la predetta lapide in via Bergamini angolo Via Larga il 22 ottobre prossimo col proposito dichiarato di "ricostituire la memoria di tutta

la Milano democratica e antifascista”; putridume contro cui si è battuto Saverio per aprire il varco alla gioventù proletaria e rivoluzionaria, che alla fine degli anni '60 fece tremare a Milano la democrazia padronale e i gruppi neofascisti a suo servizio. Respingiamo pertanto l'impostura della iniziativa annunciata.

E, al contempo rendiamo noto a scanso di ogni equivoco: 1°) che, a parte l'insensatezza di una lapide che fa a pugni con quella esistente in quanto svisa l'identità politica di Saverio e mortifica la storia non la bugiarda “memoria” dei mistificatori (leggasi pure del democraticume milanese o del melenso antifascismo democratico); a parte ciò l'iniziativa che si intende attuare è uno sfregio alla figura politica del nostro compagno e un atto provocatorio nei confronti della nostra organizzazione in cui egli militava; e,

(<https://rivoluzionecomunista.org/index.php/sezione-di-milano/322-che-cosa-e-stato-il-12-dicembre>, vedere a questo link per una maggior conoscenza dei fatti.)

L'ASSALTO ALLA CGIL

(segue dall'ultima)

sfregio inflitto dal raid di Forza Nuova all'identità del sindacato dipende dal comportamento delle forze dell'ordine.

A chiusura di questo primo aspetto va aggiunto che dopo il raid i neofascisti sono ritornati in piazza e hanno aggredito nelle vie adiacenti fino a tarda sera diversi lavoratori, in particolare infermieri del pronto soccorso del Policlinico ferendone tre.

Passiamo ora al significato politico del raid. Riferendo il 19 ottobre in sede parlamentare sui fatti del 9, la ministra degli interni dichiara “avevamo schierato 840 uomini ma la situazione ha superato ogni ragionevole previsione” e respinge la tesi di un “disegno assecondato dal comportamento delle forze dell'ordine”; e sottolinea che nella piazza c'erano gruppi di destra radicale ma anche antagonisti e anarchici e che il momento

come tale, un gesto intollerabile con tutto quel che ne consegue; 2°) che i rivoluzionari giudicano la personalità guardando all'esempio pratico; non si riempiono la testa di “martiri” o di “eroi”, che albergano solo nel mondo mistificato dell'idealismo borghese; per cui un Saverio “santificato” servirebbe solo ai preti e agli ipocriti; 3°) che non fosse mai che qualcuno/a della menzionata associazione ambisse a spendere la figura di Saverio come credenziale del proprio putrido antifascismo gli suggeriremmo in tal caso di appendersi la lapide al capezzale.

ABBASSO LA DEMOCRAZIA BORGHESE E L'ANTIFASCISMO DEMOCRATICO; VIVA LA RIVOLUZIONE PROLETARIA!

Milano, 18 ottobre 2020

La sezione di Milano
e l'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista

più drammatico è stato “la violenza dell'azione distruttiva” nella sede della CGIL. Il deputato Lollobrigida di FdI apostrofa la ministra rilevando che “lei non ci ha raccontato la verità, tutte le organizzazioni eversive vanno disciolte sia a destra sia a sinistra”; e chiede se “esiste il tentativo di utilizzare alcune forze per sovvertire l'ordine democratico”. Ma questo borioso missino che elucubra la democrazia non ha fatto sin oggi un minimo gesto per aprire alla preghiera di Landini di sciogliere il gruppo eversivo.

Concludendo: senza sottovalutare la pericolosità stragista di Forza Nuova il raid alla CGIL non è una esemplificazione complottista; il gruppo rema a livelli più bassi e specificamente su un primo piano diretto a stabilire la propria linea di azione; e su un secondo piano diretto a stabilire il rapporto gerarchico con Casa Pound e gli altri gruppi concorrenti.

IL “MEDITERRANEO ALLARGATO” TEATRO DI GUERRE FEROCI ED ESPLOSIONI SOCIALI INCONTENIBILI

(Segue da pag.17)

li, dal 2013 in avanti, sono esempi di questa situazione, del tutto diversa da quella esistente nell'epoca coloniale dell'imperialismo.

Ciò considerato, va anche tenuto conto del fatto che l'aspetto specifico dello sviluppo demografico del “Mediterraneo allargato” sta nel cosiddetto “youth bulge” o “rigonfiamento giovanile”, che sta a significare l'aumento assoluto della popolazione giovanile (fino a 29 anni) nell'area e in particolare nelle potenze capitalistiche regionali (Turchia, Egitto, Pakistan) e nei paesi più arretrati. L'incremento della popolazione giovanile, essendo avvenuto nel quadro ed in funzione dello sviluppo capitalistico dell'area, ha comportato l'incremento della popolazione scolariizzata, sia a livello di formazione di base sia a livello superiore e universitario. Di conseguenza, schiere crescenti di giovani (soprattutto maschi e in misura inferiore donne) scolariizzati hanno consentito lo sviluppo accelerato delle potenze capitalistiche regionali e l'ammodernamento delle loro forze armate, altre hanno alimentato i flussi migratori verso l'Unione Europea affetta dall'“old age bulge” o “rigonfiamento della popolazione anziana”, altre ancora sono rimaste incagliate nella disoccupazione nei paesi di origine.

E in questi paesi, insieme ai coetanei occupati, la gioventù disoccupata rappresenta dall'inizio del secolo una vera e propria “bomba sociale”, pronta ad esplodere contro i regimi dittatoriali eretti dalle borghesie locali e alleati delle potenze imperialiste e delle petro-monarchie parassitarie.

(I.)

L'assalto di Forza Nuova alla CGIL

Sabato 9 ottobre la protesta contro il «green pass» infiamma la capitale – Decine di migliaia di manifestanti scendono in piazza per chiederne l'abolizione – La canaglia neofascista di «Forza Nuova», che in piazza propalava di occupare il Parlamento coi «No Vax», assalta e devasta la sede della CGIL - Delimitarsi, estromettere dalle manifestazioni, No Vax e neofascisti – Esigere la rimozione della «certificazione verde» - Esigere in ogni caso tamponi rapidi gratuiti – Forza contro forza.

A metà settembre il governo decide di varare il *green pass* obbligatorio a partire dal 15 ottobre nei confronti di lavoratori/ci per potere accedere ai posti di lavoro nel campo pubblico e privato. Al 13 ottobre le persone vaccinate sono l'85% della popolazione vaccinabile mentre il personale dipendente non vaccinato è inferiore ai tre milioni. La *certificazione verde* viene fornita, su richiesta, dal ministero della sanità a chi ha eseguito la prima vaccinazione, a chi è guarito dal virus negli ultimi sei mesi e a chi risulta negativo al test antigenico effettuato nelle 48 ore precedenti o al tampone molecolare entro le 72 ore anteriori. Questa misura è un attacco ricattatorio e spietato nei confronti di operai/e resistenti e coraggiosi/e di cui ci occupiamo nella cronaca del 4° trimestre delle proteste settimanali.

Ma un accenno è necessario per sgomberare il terreno da false visuali su questa misura rilevando che essa non si limita a colpire la "sfera di autonomia di cui ciascuno deve godere", bensì perché colpisce l'*autonomia operaia* e perché instaura un controllo ricattatorio sulla forza-lavoro e di spossamento dei mezzi di sussistenza.

Detto questo esaminiamo l'irruzione di *Forza Nuova* nella sede chiusa della CGIL e il suo significato politico. Sabato 9 ottobre confluiscono a Roma avamposti dell'insofferenza sociale, più di 15.000 persone tra dipendenti pubblici e privati per bloccare la prossima applicazione del *green pass*. I manifestanti si accalcano

in Piazza del Popolo, che non è molto grande, ma è vicina al Parlamento e a Palazzo Chigi obiettivo della protesta. La stessa piazza è anche occupata da un concentramento di *Forza Nuova* e di *No Vax* di circa 3.000 elementi. *Forza Nuova* aveva richiesto la piazza e vi aveva collocato un camion e montato un palco da cui fare gli interventi. Palazzo Chigi era militarmente protetto come una fortezza inespugnabile. Secondo una relazione dei fatti stesa dalla Digos alle sei del mattino di domenica (resa pubblica da Repubblica 15 ottobre) le "intenzioni di *Forza Nuova* erano note: l'obiettivo era di dare l'assalto a Palazzo Chigi come a Capitol Hill". Ed era stata autorizzata soltanto una "manifestazione statica". Alle 17,30, data l'insistente richiesta dei manifestanti di effettuare un percorso dinamico verso la sede della CGIL, questi venivano autorizzati al percorso richiesto anche perché il leader del gruppo Castellino aveva spiegato di fare quel percorso "per incontrarsi con un rappresentante della CGIL". La citata relazione descrive il seguito aggiungendo che gli agenti si rendono conto che le intenzioni dei manifestanti sono altre quando imboccano V.le Washington per arrivare a P.le Brasile e qui si separano in due strade opposte per dividere i pochi reparti di polizia e la parte guidata dalla "*Falange neofascista di Forza Nuova*" si dirige verso la sede CGIL in Corso Italia 25 e preme sull'ingresso del palazzo costringendo un cordone di polizia a rinculare fino al suo cedimento. Fin qui la ricostruzione

della Digos. Viene da chiedersi come si spiega che gli assalitori abbiano potuto soffermarsi a lungo nell'edificio tanto da mettere tutto sottosopra e devastare macchine e suppellettili. Nella ricostruzione compiuta con le forze dell'ordine e i servizi segreti il 13 ottobre (ripresa dal *Corsera* 14/10) la ministra Lamorgese giunge alla conclusione che "non si può negare che la situazione sia sfuggita di mano"; ed in particolare di carente gestione della Piazza del Popolo quando Castellino annuncia di "volere andare alla CGIL perché stasera ci prendiamo Roma" e l'ex militante dei Nar Luigi Aronica trattava con i funzionari di polizia la deviazione del percorso per raggiungere la sede del sindacato; nonché, nonostante le intenzioni degli estremisti di destra fossero chiare, nessun mezzo blindato è stato messo a protezione del palazzo della CGIL e centinaia di dimostranti sono riusciti a entrare e devastare gli uffici.

Quindi, comunque si ricostruiscono i fatti, non c'è dubbio che lo

(segue a pag 19)

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - Circolo Saverio Saltarelli, Via Salvo d'Acquisto,9, (Baggio), aperto il martedì dalle ore 17 e il mercoledì dalle 16 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzionec@libero.it